

IL DELINEARE L'ORIZZONTE DEL MONDO



Per precisione metodologica e concettuale si deve specificare che ci riferisce soltanto alla interpretazione del pensiero di Nietzsche, appunto come pensiero critico della modernità e dello storicismo. Questo pensiero critico è quello che, ha intuito che le norme della conoscenza non possono essere indipendenti dalle norme dell'operare e ha affermato l'indissolubile legame tra conoscenza ed interesse. Infatti ciò che è interessante il cogliere il fulcro della critica nietzscheana e cioè la comprensione da parte di Nietzsche del nesso immanente tra teoria e prassi vitale, tra conoscenza ed interesse. La teoria della conoscenza di Nietzsche—mette in evidenza, infatti, come ciò che Nietzsche rimprovera allo storicismo è la negazione proprio di questo nesso tra teoria e prassi vitale e l'affermazione di un'autonomia della prima dalla seconda.

È proprio in quest'ottica che ritorna, dunque, il discorso sulla storia poiché lo storicismo è quella visione del mondo che nega la soggettività dell'individuo conoscente e afferma, invece, l'autonomia della teoria dall'interesse pratico; tutto ciò—dal punto di vista nietzscheano— non consentirebbe allo storico di accedere alla storia stessa. Si comprende che per Nietzsche, invece, soltanto il soggetto che partecipa del tessuto vitale e cioè che prende posizione rispetto alle cose, può riappropriarsi della storia, ma non come vuota teoria, bensì come storia critica e genetica.

Di nuovo è la forza plastica quella che consente al soggetto in generale ed in particolare al soggetto della conoscenza storica, di delineare l'orizzonte del suo mondo poiché solo a partire da questo egli può conoscere, cioè può appropriarsi

del sapere, che entra a far parte delle prospettive del suo agire allargandone e trasformandone i confini. In questo senso si comprende meglio il nesso indissolubile tra conoscenza e prassi, poiché la prima, cioè la conoscenza, può avvenire soltanto all'interno e a partire da una determinata prassi vitale, che, a sua volta, però si modifica e si modella grazie alle nuove conoscenze acquisite. Questa sarebbe la forza plastica di cui parla Nietzsche: «quella forza di crescere a modo proprio su se stessi, di trasformare, di incorporare cose passate ed estranee, di sanare le ferite, di sostituire forme perdute, di riplasmare in sé forme spezzate». L'eccessiva scientificizzazione della storia, intesa come sua oggettivizzazione, la allontana necessariamente dalla prassi vitale e inibisce la forza plastica riducendola sempre di più fino a farla scomparire.

Dunque, si riesce a cogliere il punto quando sottolinea che per Nietzsche ciò che garantisce una conoscenza storica ampia ed anche limpida non è la separazione tra il piano gnoseologico dei rapporti cognitivi e la situazione interpretativa di partenza, ma al contrario la forza plastica e trasformatrice dell'uomo, grazie alla quale conoscenza ed interesse sono indissolubili e proprio per questo l'uomo è in grado di creare, di plasmare e di conoscere. Dunque non soltanto la vita non può essere senza conoscenza, ma anche non c'è conoscenza senza prassi vitale, senza forza plastica.

Proprio a partire da tale forza plastica dell'individuo si sviluppa il pensiero critico-origine che distingue tra inizio e utilità attuale, nel senso per cui tra di esse non c'è un legame necessario. In questo modo Nietzsche ridimensiona l'importanza di entrambi i momenti. Infatti, da un lato, l'utilità attuale di un fenomeno, di una cosa, non è lo scopo finale attorno a cui gravita tutto ciò che accade e che è accaduto nel passato; dall'altro lato anche l'origine è semplicemente un inizio che non segna e determina tutto ciò che viene dopo.

L'origine, in quest'ottica, perde la sua metafisicità come ricerca dell'origine non essendo l'individuazione di unità e linearità, ma al contrario l'individuazione del frammentario, della mancanza di stabilità e continuità. In questo senso, gli scopi, le utilità attuali sono, per Nietzsche, soltanto "indizi", "segni" di interpretazioni sempre nuove e di riassetamenti, che si susseguono in maniera del tutto casuale e le cui cause, spesso, non sono connesse tra loro. L'uso di termini come indizi, segni, casualità esprime proprio un modus operandi nel quale teoria e prassi vitale sono indissolubilmente legati.

Ritorniamo così a ciò da cui siamo partiti all'inizio del nostro percorso: l'idea che la storia, intesa come storia dell'uomo, ma anche del mondo in generale, non sia un progresso verso qualcosa. L'utilità o la funzione attuale di una cosa, di un organo, di un termine sono distinti da ciò che c'era prima all'origine. Come si giunge da quell'inizio a questa utilità attuale non è qualcosa di stabilito e necessario che rientra in un disegno onnicomprensivo. Allora ciò che l'uomo della conoscenza come storico può fare è analizzare ciò che è già accaduto perché di questo possiamo parlare in quanto 'documentato', 'effettivamente verificabile' ed 'effettivamente esistito attraverso un procedimento interpretativo che non pretende però di essere esaustivo. Dunque, c'è un movimento, un'evoluzione che però non ha uno scopo, non tende verso qualcosa. In questo senso Nietzsche nega una visione teleologica dell'evoluzione con tutto quello che, abbiamo visto, ne consegue.